

XVIII DOMENICA PER ANNUM

Dalla fame materiale a quella spirituale



Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Li dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv. 6,24-35).

Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Signore Gesù si recò nella sinagoga di Cafarnao dove pronunciò il famoso discorso sul "pane di vita", quell'importante allocuzione riguardante l'Eucarestia della quale in questa domenica abbiamo letto l'introduzione e che ci accompagnerà per alcune settimane.

E' un testo complesso, anche se Gesù per renderlo più accessibile si avvale della forma dialogica. E' ricco, inoltre, di antitesi e di obiezioni degli ascoltatori che oltrepassano l'aspetto materiale per giungere a quello spirituale.

Il discorso è diviso in tre parti: il Messia è il pane (vv. 30-50); la carne e il sangue di Cristo sono l'autentico alimento dell'uomo (vv. 51-58); infine le ripercussioni di questo messaggio sugli ascoltatori (vv. 59-71).

L'input iniziale della dissertazione, dopo aver ammonito i suoi ascoltatori che lo cercavano unicamente per una motivazione materiale, il Signore Gesù lo coglie dall'interrogativo dei presenti che ricordano la manna distribuita da Mosè nel deserto al popolo d' Israele

pellegrinante verso la Terra Promessa: “Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederci?”.

Immediatamente, il Maestro, precisa che la manna non fu un dono di Mosè ma un'elargizione di Dio, un simbolo della costante presenza Jahvè a fianco del suo popolo. Ora, il Padre, supera il segno materiale (la manna) per donare agli uomini la persona di Cristo: “Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”, appagando i desideri autentici della persona che oltrepassano quelli spontanei e materiali. “Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”. Cristo, assumendo due simboli fondamentali per ogni vivente, quelli del pane e dell'acqua, *propone l'essenzialità della Sua persona per ogni esistenza.*

Un altro contrasto riguarda l'offerta che Cristo propone, cioè lo spostamento dal "Cibo che perisce" (la manna), al "Cibo che dura per la vita", cioè il Suo corpo che per noi è l'Eucarestia. Qui, notiamo nuovamente la contrapposizione tra sazietà fisica e appagamento spirituale, infatti dal Signore Gesù, i suoi ascoltatori, attendevano il pane quotidiano e una moltiplicazione stabile e duratura.

Invece no. Cristo, proclamandosi il "pane di vita", invita a valorizzare l'Eucarestia che istituirà ufficialmente nell'Ultima Cena offrendo la possibilità di “mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue”. Dunque, non si limita a donare la sua vita attraverso la morte e la risurrezione ma volle che questo dono proseguisse per sempre. E, l'Eucarestia, non è un freddo e ripetitivo atto liturgico, celebrativo di un evento storico, ma la replica attualizzata di un evento che consente a ogni uomo di "identificarsi con il Signore Gesù", di vivere la sua stessa sorte a livello di passione e di morte ma, soprattutto, la medesima esperienza di risurrezione. Inoltre, l'Eucarestia, trasformando l'uomo in ciò che mangia, gli concede di entrare in comunione con il Padre, cioè di aprirsi ai misteri della vita divina e ai rapporti che intercorrono tra Dio e Cristo.

Da qui sgorga una conseguenza. L'Eucarestia ci sollecita a intersecare “celebrazione” e “vita” che deve essere confrontata e indirizzata in base alla Parola affinché il cristiano divenga “Parola di Dio” per i suoi contemporanei. Ecco cos'è l'Eucarestia; ecco il significato di partecipare alla Messa e accostarsi alla Comunione.

Ma, l'Eucarestia, cioè il Signore Gesù realmente presente nella sua Chiesa è centrale e decisivo per la nostra salvezza, ed è comprensibile come tutte le verità fondamentali del cristianesimo, unicamente in un contesto di fede profonda che ci immette nella grandezza e nella profondità del mistero. Per questo lo vogliamo pregare: “Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucarestia, ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della redenzione” (Prefazio della Solennità del Corpus Domine).

Don Gian Maria Comolli
1 agosto 2021